

Uscirà il 13 aprile l'album che segna il ritorno dell'autore sulla scena musicale dopo 20 anni di assenza

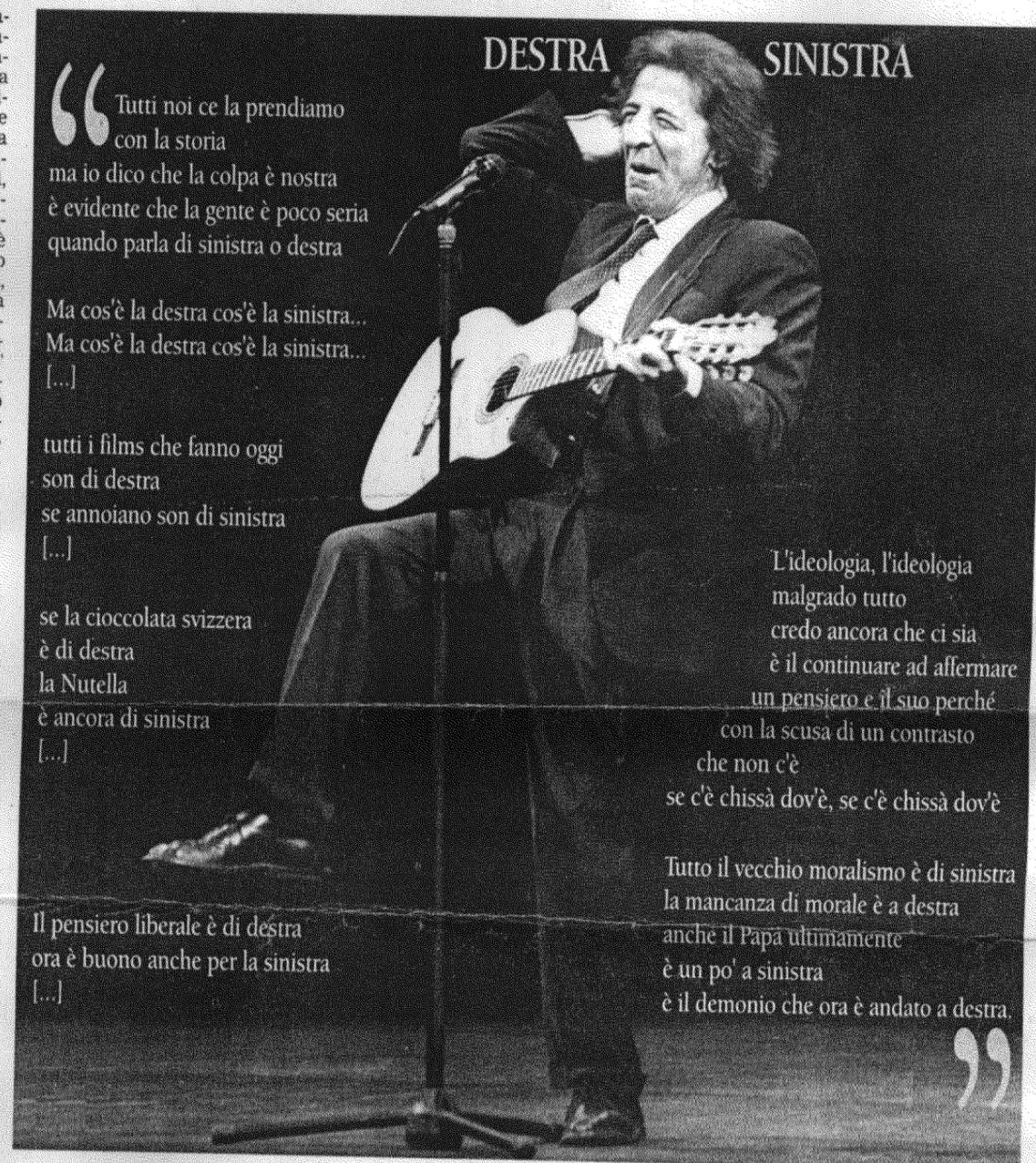
Gaber, un disco sul crollo degli ideali

Titolo: «La mia generazione ha perso». «Ma gli errori servono a dare energia»

MILANO — Giorgio Gaber, l'intellettuale del teatro-canzone più schivo, imprevedibile e iconoclasta della cultura italiana, l'artista che non esitò a violare la sacralità della memoria di Aldo Moro in una canzone-invettiva contro partiti, politici, giornalisti che nessun discografico volle pubblicare. «Io se fossi Dio», è chiuso da tre mesi in uno studio del quartiere Isola, a Milano, zona via Farini a registrare il suo nuovo album, anzi il suo primo album vero e proprio da vent'anni a questa parte. Solo ieri è stato reso noto il titolo dell'opera «La mia generazione ha perso». Evocativo e provocatorio. Dodici canzoni di cui 11 completamente nuove, e una intitolata «Destra Sinistra» che è l'aggiornamento d'un brano già presentato in teatro.

Il testo costituisce un chiarimento dell'attuale Gaber-pensiero, che da decenni corre libero attaccando senza sconti ogni parte della politica, sinistra storica e rivoluzionaria inclusa.

E il titolo, così pessimista? «A questo punto forse anche per un fatto di età, credo che sia arrivato il momento di un bilancio generazionale - spiega Gaber, 62 anni -. Noi, con i nostri slanci, i nostri ideali, le nostre passioni e le nostre utopie siamo riusciti davvero a migliorare il mondo? Credo proprio di no. Tutto quello in cui noi abbiamo creduto non ha più riscontro, non esiste più. Ma forse non è una catastrofe, forse il riconoscere i nostri fallimenti magari con fatica e con dolore è l'unica soluzione per ritrovare energia, entusiasmo e soprattutto voglia di vivere». Il nemico per Gaber «è la stupidità dilagante in una società allo sbando dove i cretini andrebbero stanati con ferocia. I giovani sono conciati male, per colpa nostra. Siamo stati incerti, incapaci, senza autorevolezza. Nessuno, scuola o famiglia ha saputo dir loro chi sono e cosa devono fare. Non vedo cose positive intorno a me: solo una globalizzazione crescente che schiaccia l'individuo, uno scadimen-



“ Tutti noi ce la prendiamo con la storia ma io dico che la colpa è nostra è evidente che la gente è poco seria quando parla di sinistra o destra

Ma cos'è la destra cos'è la sinistra...
Ma cos'è la destra cos'è la sinistra...
[...]

tutti i films che fanno oggi son di destra
se annoiano son di sinistra
[...]

se la cioccolata svizzera è di destra
la Nutella è ancora di sinistra
[...]

Il pensiero liberale è di destra
ora è buono anche per la sinistra
[...]

to della realtà e delle persone, una mancanza di pensiero critico, un annientamento delle coscienze da parte del mercato. Credo nei Settanta e credo adesso che i partiti abbiano la totale responsabilità su come siamo ridotti».

Concetti che si trovano in crescendo in varie opere precedenti, da «Polli d'allevamento» a «Libertà obbligatoria», da «Anche per oggi non si vola» a «Una idiozia conquistata a fatica»,

da «Far finta di essere sani» a «Il signor G».

Come nasce questo disco? Dal primo stop teatrale di Gaber da molti anni a questa parte, che lo induce a considerare proposte provenienti da altri mondi: editoria, discografia, televisione, radio. Ad aggiudicarsi questo ritorno è, alla fine, Girolamo Caccia Dominioni, capo del gruppo Warner-CGD. E non per aver fatto l'offerta più alta, ma per due ragioni: conosce a

memoria tutti gli spettacoli di Gaber e convince l'artista della necessità di far arrivare il suo pensiero a un pubblico più vasto. Il ragionamento è lineare: Gaber ha avuto 250 mila spettatori all'anno in teatro, che son tanti in termini di botteghino, ma una briciola rispetto a qualunque altro mezzo. Inoltre i suoi dischi (registrazioni di spettacoli teatrali, non prodotti nati in sala d'incisione, editi da Carosello), non sono quasi

mai arrivati nei negozi per volontà dell'artista, ma venduti, a prezzo ridotto, solo nei teatri dove si esibiva («Non è possibile affidare un pensiero teatrale al solo disco» sostiene il cantautore).

Convinto del progetto, Gaber telefona a Ivano Fossati e gli chiede di produrre il disco. Fossati ringrazia ma rifiuta, perché troppo impegnato nel suo nuovo lavoro. E lo dirotta su Beppe Quirici, suo stretto

collaboratore. Nascono così le 12 canzoni, scritte con lo storico amico, coautore e anche consucero Sandro Luporini, tutte destinate a far discutere. Canzoni da cantautore, ma in grado di raggiungere un pubblico più vasto.

Le canzoni dell'album trattano i diversi aspetti della realtà che ci circonda. Dalla politica al costume, dal sociale al privato con il consueto caleidoscopio stilistico: a volte pungente e ironico a volte dolce e sentimentale a volte fortemente polemico e aggressivo. I testi porteranno il commento di alcune autorevoli firme del giornalismo italiano.

Significativi gli aggiornamenti di Gaber alla canzone «Destra-Sinistra». Scomparso il verso «Quasi tutte le canzoni son di destra, se annoiano sono di sinistra» sostituito da «Tutti i films che fanno oggi son di destra, se annoiano sono di sinistra», rifinito metricamente il concetto base dello pseudo contrasto fra destra e sinistra («L'ideologia l'ideologia malgrado tutto credo ancora che ci sia...»), nuovo di zecca il verso «Tutto il vecchio moralismo è di sinistra, la mancanza di morale è a destra, anche il Papa ultimamente è un po' a sinistra, è il demonio che ora è andato a destra».

E, svolta inconsueta, Gaber, dal 24 aprile torna in Tv, mezzo al quale fino ad ora aveva concesso solo registrazioni dei suoi spettacoli teatrali. «Io non torno in televisione, io vado da Celentano» è la laconica precisazione che il cantautore rilascia, rimandando ogni chiarimento all'uscita dell'album prevista per il 13 aprile. La partecipazione allo show del molleggiato è il naturale approdo di una amicizia fra i due, cominciata alcune vite fa, nel Clan e nel complesso dei Rockers, amicizia che con gli anni non si è mai spenta grazie a frequenti contatti telefonici e alcuni incontri. Celentano in pratica ha detto a Gaber: «Vieni, fai ciò che vuoi e per quante puntate vuoi. Hai carta bianca».

Mario Luzzatto Fegiz

Uscirà il 13 aprile l'album che segna il ritorno dell'autore sulla scena musicale dopo 20 anni di assenza

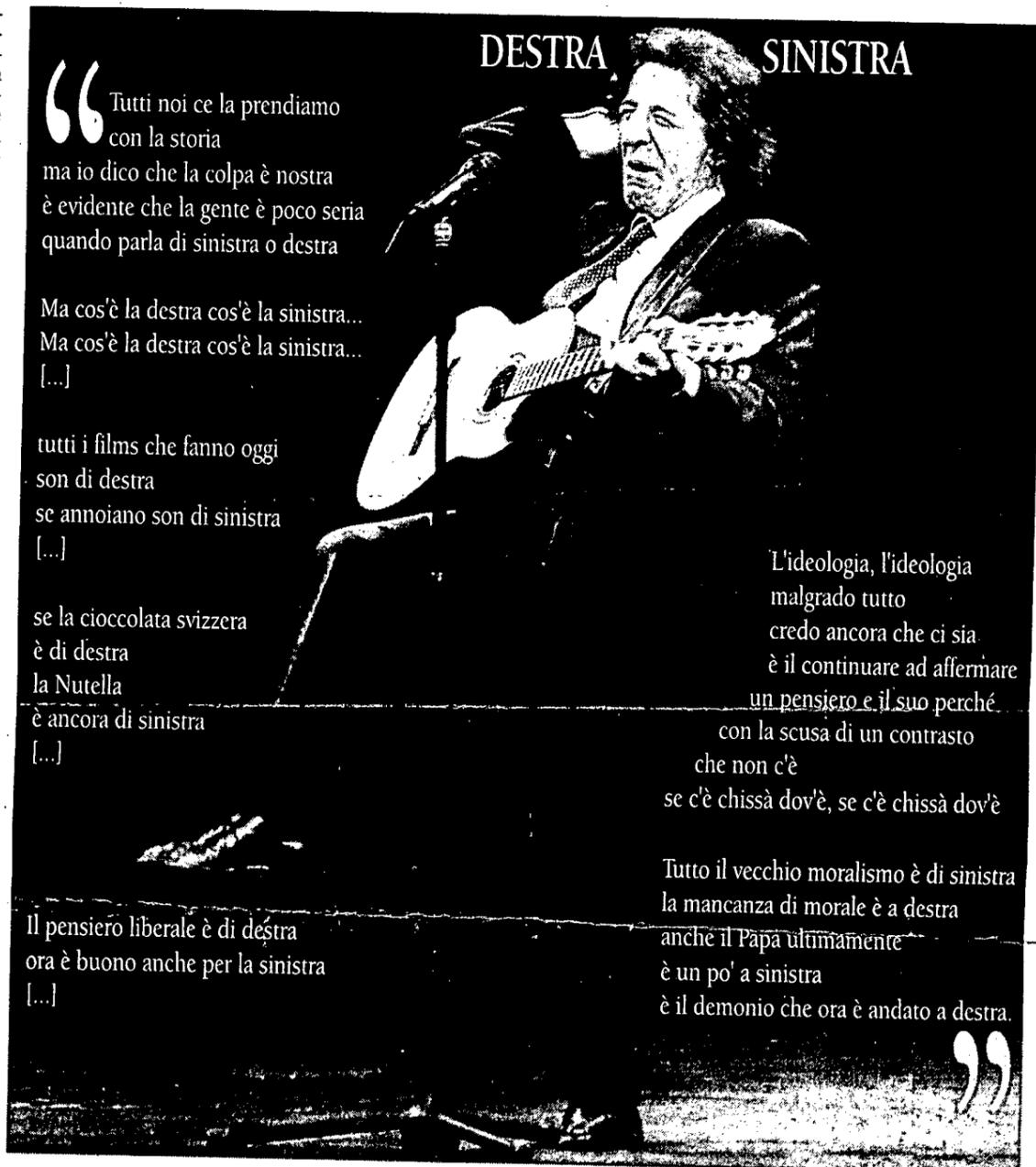
Gaber, un disco sul crollo degli ideali

Titolo: «La mia generazione ha perso». «Ma gli errori servono a dare energia»

MILANO — Giorgio Gaber, l'intellettuale del teatro-canzone più schivo, imprevedibile e iconoclasta della cultura italiana, l'artista che non esitò a violare la sacralità della memoria di Aldo Moro in una canzone-inveiva contro partiti, politici, giornalisti che nessun discografico volle pubblicare. «Io se fossi Dio», è chiuso da tre mesi in uno studio del quartiere Isola, a Milano, zona via Farini a registrare il suo nuovo album, anzi il suo primo album vero e proprio da vent'anni a questa parte. Solo ieri è stato reso noto il titolo dell'opera «La mia generazione ha perso». Evocativo e provocatorio. Dodici canzoni di cui 11 completamente nuove, e una intitolata «Destra Sinistra» che è l'aggiornamento d'un brano già presentato in teatro.

Il testo costituisce un chiarimento dell'attuale Gaber-pensiero, che da decenni corre libero attaccando senza sconti ogni parte della politica, sinistra storica e rivoluzionaria inclusa.

E il titolo, così pessimista? «A questo punto forse anche per un fatto di età, credo che sia arrivato il momento di un bilancio generazionale - spiega Gaber, 62 anni -. Noi, con i nostri slanci, i nostri ideali, le nostre passioni e le nostre utopie siamo riusciti davvero a migliorare il mondo? Credo proprio di no. Tutto quello in cui noi abbiamo creduto non ha più riscontro, non esiste più. Ma forse non è una catastrofe, forse il riconoscere i nostri fallimenti magari con fatica e con dolore è l'unica soluzione per ritrovare energia, entusiasmo e soprattutto voglia di vivere». Il nemico per Gaber «è la stupidità dilagante in una società allo sbando dove i cretini andrebbero stanati con ferocia. I giovani sono conciati male, per colpa nostra. Siamo stati incerti, incapaci, senza autorevolezza. Nessuno, scuola o famiglia ha saputo dir loro chi sono e cosa devono fare. Non vedo cose positive intorno a me: solo una globalizzazione crescente che schiaccia l'individuo, uno scadimen-



to della realtà e delle persone, una mancanza di pensiero critico, un annientamento delle coscienze da parte del mercato. Credo nei Settanta e credo adesso che i partiti abbiano la totale responsabilità su come siamo ridotti».

Concetti che si trovano in crescendo in varie opere precedenti, da «Polli d'allevamento» a «Libertà obbligatoria», da «Anche per oggi non si vola» a «Una idiozia conquistata a fatica»,

da «Far finta di essere sani» a «Il signor G».

Come nasce questo disco? Dal primo stop teatrale di Gaber da molti anni a questa parte, che lo induce a considerare proposte provenienti da altri mondi: editoria, discografia, televisione, radio. Ad aggiudicarsi questo ritorno è, alla fine, Girolamo Caccia Dominioni, capo del gruppo Warner-CGD. E non per aver fatto l'offerta più alta, ma per due ragioni: conosce a

memoria tutti gli spettacoli di Gaber e convince l'artista della necessità di far arrivare il suo pensiero a un pubblico più vasto. Il ragionamento è lineare: Gaber ha avuto 250 mila spettatori all'anno in teatro, che son tanti in termini di botteghino, ma una briciola rispetto a qualunque altro mezzo. Inoltre i suoi dischi (registrazioni di spettacoli teatrali, non prodotti nati in sala d'incisione, editi da Carosello), non sono quasi

mai arrivati nei negozi per volontà dell'artista, ma venduti, a prezzo ridotto, solo nei teatri dove si esibiva («Non è possibile affidare un pensiero teatrale al solo disco» sostiene il cantautore).

Convinto del progetto, Gaber telefona a Ivano Fossati e gli chiede di produrre il disco. Fossati ringrazia ma rifiuta, perché troppo impegnato nel suo nuovo lavoro. E lo dirotta su Beppe Quirici, suo stretto

collaboratore. Nascono così le 12 canzoni, scritte con lo storico amico, coautore e anche consucero Sandro Luporini, tutte destinate a far discutere. Canzoni da cantautore, ma in grado di raggiungere un pubblico più vasto.

Le canzoni dell'album trattano i diversi aspetti della realtà che ci circonda. Dalla politica al costume, dal sociale al privato con il consueto caleidoscopio stilistico: a volte pungente e ironico a volte dolce e sentimentale a volte fortemente polemico e aggressivo. I testi porteranno il commento di alcune autorevoli firme del giornalismo italiano.

Significativi gli aggiornamenti di Gaber alla canzone «Destra-Sinistra». Scomparso il verso «Quasi tutte le canzoni son di destra, se annoiano sono di sinistra» sostituito da «Tutti i films che fanno oggi son di destra, se annoiano sono di sinistra», rifinito metricamente il concetto base dello pseudo contrasto fra destra e sinistra («L'ideologia l'ideologia malgrado tutto credo ancora che ci sia è il continuare ad affermare un pensiero e il suo perché con la scusa di un contrasto che non c'è se c'è chissà dov'è, se c'è chissà dov'è»).

Tutto il vecchio moralismo è di sinistra
la mancanza di morale è a destra
anche il Papa ultimamente
è un po' a sinistra
è il demonio che ora è andato a destra.

E, svolta inconsueta, Gaber, dal 24 aprile torna in Tv, mezzo al quale fino ad ora aveva concesso solo registrazioni dei suoi spettacoli teatrali. «Io non torno in televisione, io vado da Celentano» è la laconica precisazione che il cantautore rilascia, rimandando ogni chiarimento all'uscita dell'album prevista per il 13 aprile. La partecipazione allo show del molleggiato è il naturale approdo di una amicizia fra i due, cominciata alcune vite fa, nel Clan e nel complesso dei Rockers, amicizia che con gli anni non si è mai spenta grazie a frequenti contatti telefonici e alcuni incontri. Celentano in pratica ha detto a Gaber: «Vieni, fai ciò che vuoi e per quante puntate vuoi. Hai carta bianca».

Mario Luzzatto Fegiz